

97

S. 85 AS.



R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO
IN VENEZIA

RELAZIONE

DEL PROFESSORE CAV. ENRICO CASTELNUOVO

FF. DI DIRETTORE

SULL'ANDAMENTO DELLA SCUOLA NELL'ANNO 1899-900

SERIE A
- 1046

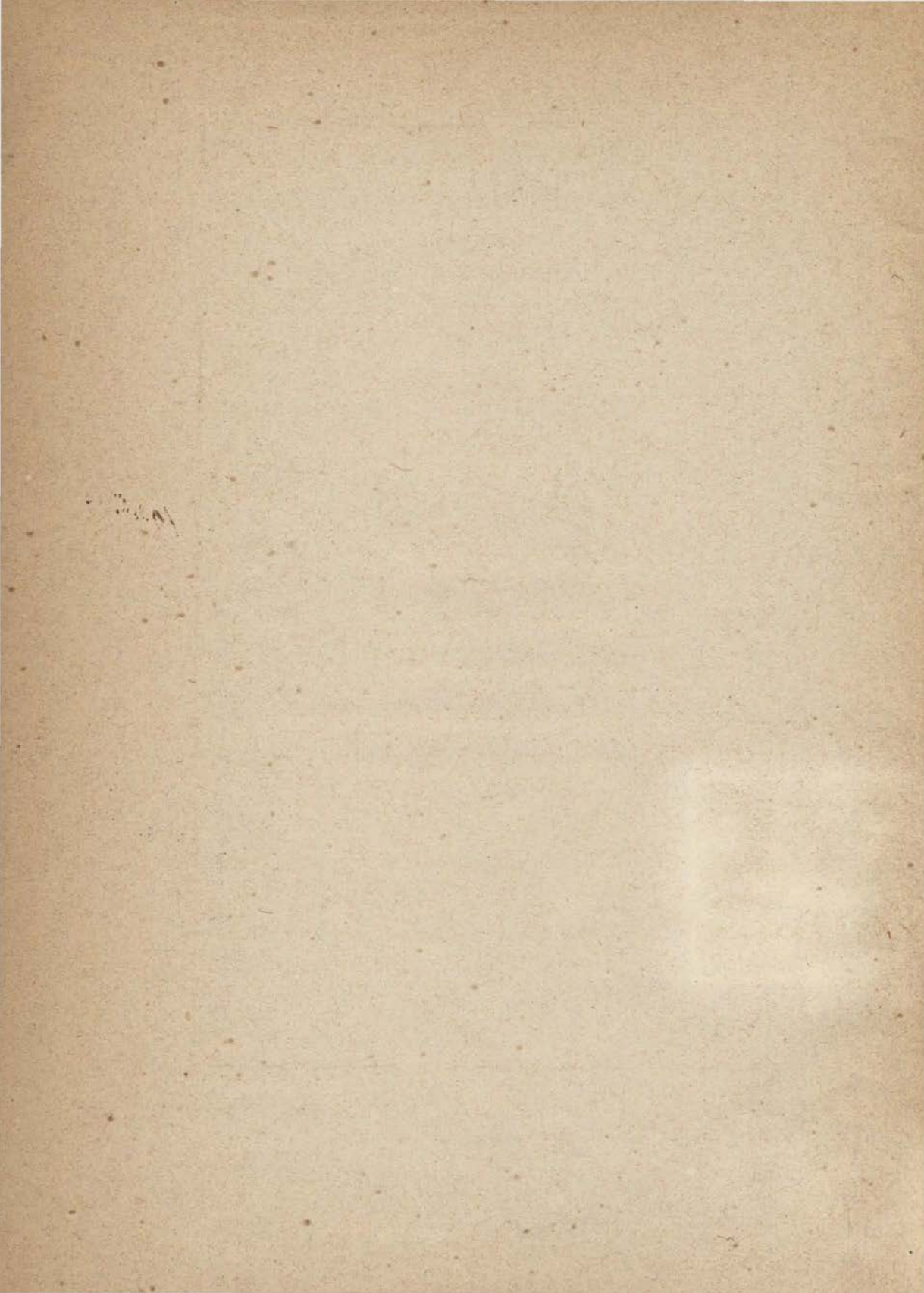


R. SCUOLA SUPERIORE
DI COMMERCIO

Misc. B
347

VENEZIA





R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO
IN VENEZIA

RELAZIONE

DEL PROFESSORE CAV. ENRICO CASTELNUOVO

FF. DI DIRETTORE

SULL'ANDAMENTO DELLA SCUOLA NELL'ANNO 1899-900

SERIE A
- 1046 -



R. SCUOLA SUPERIORE

Misc. B

347

VENEZIA

BIBLIOTECA

DI COMMERCIO

Il precedente anno scolastico era appena chiuso, erano dispersi professori ed allievi quando un lugubre annunzio piombò in uno stupore doloroso l'Italia. A far che la Scuola non mancasse alle solenni dimostrazioni di lutto per la tragica fine del Re buono e leale si provvide allora dal Consiglio direttivo, e, anche pei colleghi lontani, dai pochi insegnanti rimasti; ma nell'aule deserte nessuna voce potè levarsi a compianto d'una grande sventura, a esecrazione di un grande misfatto. Si levi oggi alta e commossa, e sia, o giovani, la prima che udite il primo giorno che qui vi trova raccolti. Chè se la Scuola dev'essere asilo inviolato di studi, rigidamente difeso contro le infiltrazioni della politica quotidiana, essa non deve e non può rimanere indifferente ai casi tristi o giocondi che scuotono le fibre dell'intera nazione. E certo, o giovani, alla ferale notizia la vibrante anima vostra ha

sentito il brivido e la vergogna dell' ora sinistra che era scesa su noi, e certo vi si è rivelata ad un tratto, cinta dell'aureola del martirio, la mite e severa bellezza d'una vita di principe offerta alla patria sui campi, d'una vita di re spesa nell'adempimento scrupoloso degli obblighi assunti, prodigata nell'esercizio costante d'ogni opera di carità, e barbaramente troncata da palla omicida, mentre fra i clamori giulivi d'una festa di popolo s'affidava all'amore del popolo.

Possa almeno il nobile sangue versato avere una virtù redentrice, possano arrider le sorti al nuovo regno e all'Italia, e abbia una volta conferma dai fatti la sentenza del poeta :

O nati al pianto

E alla fatica, se virtù v'è guida,

Dalla fonte del duol sorge il conforto.

A noi, vecchi, l'esprimere il voto, a voi, giovani, il compierlo. Nell' vostre mani è gran parte dell'avvenire. Quali voi sarete, tale sarà fra pochi lustri l'Italia : forte od imbelle, felice o misera, rispettata o derisa. Pensateci ; e pensate che facile è il distruggere, arduo l'edificare, e che se occorsero il senno e il valore di più generazioni a darci una patria, gli errori e le improntitudini d'una generazione sola potrebbero bastare a ritogliercela.

Veniamo ora a parlare delle cose nostre, e, in primo luogo, di un lutto che ci colpì direttamente.

L'uomo illustre al quale, dal 1868, i fondatori avevano commesso le fortune del nascente Istituto, Francesco Ferrara, morì nel passato gennaio, carico d'anni e di gloria. Della sua opera insigne vi discorrerò degnamente Tommaso Fornari; io noto soltanto che, quantunque già da tempo gli acciacchi e l'età avessero spezzato la sua fibra gagliarda, egli fu sempre per la Scuola un faro luminoso, fu per noi sino all'ultimo un vessillo intorno a cui era bello il raccogliersi, fu per tutti un esempio mirabile e raro di quella rigida onestà scientifica che serba fede incrollabile alle proprie dottrine, anche se manchi ad esse il favor popolare, e nulla concede nè al desiderio di quiete, nè alla vaghezza d'applausi.

Il Consiglio direttivo, con piena soddisfazione del corpo insegnante, proponeva al Governo e il Governo accettava quale successore del Ferrara l'onorevole Alessandro Pascolato che dal 1893 esercitava le funzioni di direttore con sapiente energia e con abnegazione superiore ad ogni elogio.

E nostro direttore il Pascolato è sempre; ma io non ho bisogno di dirvi quali doveri lo trattengano altrove. Chiamato nello scorso giugno dalla fiducia del Re a far parte del Ministero Saracco, egli non

può ora dedicar la sua inesauribile attività a quella Scuola ch'egli ama e che ha provato di amare. Di qui la necessità di una reggenza, la quale, conferita prima al mio collega Martini, venne, in seguito alla sua rinuncia, a ricadere su me, come su quello che gli tien dietro in ordine di anzianità. Eccovi spiegato perchè io sia a questo posto, di dove mi sarà grato il discendere per riconsegnare l'ufficio al Direttore effettivo.

Non v'ha dubbio, è un grande onore per noi che il capo della nostra Scuola sieda al Governo, e a lui, salito così alto per sola virtù d'opere proprie, io, l'amico dei giorni lieti e dei tristi, mando, in nome di tutti noi, un affettuoso saluto. (1).

E poichè siamo sul tema degli onori, soggiungerò esser pure argomento di compiacenza che, nelle recenti elezioni, i vari partiti abbiano cercato fra gli uomini nostri, nel Consiglio direttivo o nel corpo in-

(1) La mattina dell'inaugurazione, S. E. il Ministro Pascolato spediva al ff. di Direttore il seguente dispaccio di cui fu data pubblica lettura :

« Doveri ufficio mio m'impediscono assistere inaugurazione anno »
» scolastico commemorazione Francesco Ferrara. Ne provo vivissimo ram- »
» marico. Mando tributo di riverente ossequio memoria mio illustre pre- »
» decessore, auguri affettuosissimi alla scuola al corpo insegnante ai no- »
» stri amati discepoli. — PASCOLATO »

segnante, i loro candidati. Quali di questi resteranno alla Camera non è sicuro; è sicuro bensì che se avremo due professori deputati, essi medesimi ci aiuteranno a fare in modo che non abbia menomamente a soffrirne la regolarità degli studi. Essi hanno troppo vivo e profondo il sentimento del loro dovere, sono da troppi anni e per troppo saldi vincoli legati alla Scuola perchè possa sorgerci alcun timore circa alla spontaneità e all'efficacia della loro cooperazione.

Nondimeno, se la mia voce avesse un'eco in alto e in basso, io direi: — fermiamoci su questa via sdruciolevole — direi a quelli che ci amano: — dateci prove migliori del vostro amore. Non distoglieteci dai nostri allievi, dalle nostre lezioni; lasciateci consacrare il meglio delle nostre forze alla Scuola la quale non è ancora un organismo così vigoroso da crescere e svolgersi senza cure assidue e sollecite. Anche in cerchia modesta si possono compiere utili cose, e forse dalla somma di piccole cose condotte a buon fine dipende la prosperità dei paesi.

D'altri fatti lusinghieri per noi devo tenervi parola.

All'Esposizione di Parigi non solo la nostra Scuola ebbe medaglia d'oro, ma una pari medaglia fu assegnata al nostro direttore Pascolato a riconoscimento della parte ch'egli ebbe nel promuoverne lo sviluppo.

E con molto decoro la Scuola figurò nel Congresso dell'insegnamento tecnico tenutosi pure a Parigi nel passato agosto. A un tale Congresso ch'era, per dir così, la continuazione di quello a cui nel 1899 il palazzo Foscari aveva aperto le sue aule noi non potevamo mancare, e, prima della sua nomina a ministro, si proponeva di assistervi il nostro Direttore, già presidente del Congresso di Venezia. Reso poi impossibile all'on. Pascolato di assentarsi da Roma, il Consiglio direttivo gli aveva sostituito l'on. Fradeletto; ma la tragedia di Monza, avvenuta quasi alla vigilia del Congresso, impose a lui deputato di non mancare alle cerimonie meste e solenni con cui l'Italia, nella sua capitale, tributava estreme onoranze al Principe defunto e si stringeva con spontanee manifestazioni d'affetto intorno al suo successore. L'incarico di rappresentarci a Parigi fu affidato allora al prof. Carlo Francesco Ferraris, ch'è lustro dell'Università di Padova e che anche la nostra Scuola si pregia in singolar modo di annoverare fra i suoi docenti. Accolto con ogni dimostrazione di stima e pel merito suo personale, e quale delegato del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, e, diciamolo pure, quale delegato nostro, il Ferraris, eletto vicepresidente del Congresso, vi discusse con l'usata sua competenza i temi ch'erano di maggior interesse per noi,

quello cioè del così detto *professorat commercial*, a cui le nostre sezioni magistrali opportunamente provvedono, quello del Banco modello, e quello dei corsi commerciali per gli adulti.

Nella Conferenza del Comitato marittimo internazionale, altro dei tanti congressi raccolti durante l'Esposizione nella metropoli francese, la Scuola nostra non ebbe rappresentanza diretta, ma mi piace ricordare che vi partecipò con efficacia e vi esercitò ufficio di vicepresidente uno dei nostri professori di materie giuridiche, Prospero Ascoli.

Chindo questa enumerazione accennando al premio di 3000 lire vinto dal prof. Primo Lanzoni nel concorso bandito dall'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, pel miglior trattato di geografia commerciale. All'egregio collega, già nostro allievo, le più sincere congratulazioni.

Nel corpo insegnante non avvennero in quest'anno mutamenti di sorta. I professori Lovera e Gafforelli, che, come vi fu annunciato a suo tempo, succedettero l'uno nell'insegnamento della lingua tedesca, l'altro in quello dell'inglese al defunto prof. Müller e al rinunziatario prof. Gianniotti, corrisposero pienamente all'aspettazione, onde il Consiglio unanime ne propose e il Governo certo ne sanzionerà la nomina a reggenti.

Uno spostamento avverrà nell'anno che ora si apre. Il prof. Manzato, il quale all'insegnamento del diritto civile aggiungeva sotto forma d'incarichi quelli del diritto internazionale e della procedura civile, e sopra tutto nella prima di queste discipline s'era acquistata una fama varcante i confini d'Italia, non credeva di poter più reggere il grave pondo e si decise di abbandonare gl'incarichi senza che gli uffici nostri nè quelli del Governo valessero a rimuoverlo dal suo proposito.

Per fortuna, la Scuola trovava fra' suoi stessi insegnanti la persona adatta a coprir degnamente le cattedre che il prof. Manzato lasciava, ed era il professore Luigi Armani, titolare di diritto pubblico interno. Soluzione che ci era parsa da principio la più ragionevole ma alla quale s'opponessa una grave difficoltà.

Riuscito primo in un concorso per la cattedra di professore ordinario di diritto amministrativo alla R. Università di Cagliari, l'Armani fu a lungo combattuto fra la tentazione di andarsene e il desiderio di rimanere. Lo attiravano da un lato i maggiori vantaggi offertigli, se non nel presente, nell'avvenire dalla carriera universitaria, lo trattenevano dall'altro consuetudini care di vita, amicizie fide e sincere, affetto per questa città e per questa Scuola che pur troppo

non è in grado di largheggiare con chi la serve, ma che fa quello che può, come le persone di molto cuore e di pochi quattrini. Noi consideriamo un lieto evento che nell'animo dell'Armani abbia prevalso l'amor di Venezia e che sia conservato alla Scuola il prezioso docente, a noi il buono e leale collega.

Ma il pericolo corso deve metterci sull'avviso. Se, pure appartenendo a una Scuola che ha carattere universitario, i nostri professori non possono avere nè uno stipendio che s'accosti a quello dei professori d'Università, nè gli aumenti quinquennali o sessennali di cui fruiscono tutti i pubblici insegnanti, e nemmeno i miseri ribassi sulle ferrovie concessi per vari titoli a una buona metà dei cittadini italiani; se dura insomma questa condizione d'inferiorità, come sperare che i migliori vengano a noi, o, venuti, non cerchino l'occasione di trapiantare altrove le tende? Ci pensi cui tocca. Io addito il male; non è in mia facoltà di somministrare il rimedio.

Nello scorso luglio, per la prima volta, si diedero gli esami pel conferimento di quel diploma commerciale che il nostro Regolamento prometteva fin dalle origini e che gli studenti ci tenevano a poter avere, bench'esso non abbia il valore di quello rilasciato dalle sezioni magistrali, necessario per aprir l'adito a determinati uffici. Tentarono la prova 7, la vinsero 6.

In complesso l'esito fu buono, non ottimo, colpa forse della novità della cosa o di qualche modalità dell'esame che si potrà correggere in avvenire. Il corpo insegnante e il Consiglio direttivo studieranno senza dubbio l'argomento; non inclinerei però ad accettar l'idea di coloro che quell'esame vorrebbero cingere di ancor maggiori difficoltà. Non sarebbe savio, mi pare, in una Scuola ch'è e dev'essere anzi tutto Scuola di commercio, lo scoraggiar con esagerate pretese gli alunni che desiderano inscrivere nella sezione commerciale. E per la stessa ragione sarà da vedersi se accanto all'esame di diploma non convenga mantenere, in via provvisoria, l'ordinario esame di corso compiuto a cui si appiglierebbero quelli che una prova più ardua sgomenta.

Anche le nuove disposizioni relative all'insegnamento delle lingue straniere, già riassunte nella Relazione del passato novembre, ebbero soddisfacente applicazione in quest'anno, ed entrarono pure in vigore le norme che rendono obbligatorio per gli allievi di quella sezione lo studio di un paio di materie di cultura generale. Senonchè, in tutte le riforme conviene procedere a gradi, e qualche concessione (di cui i migliori non approfittarono) si credette di dover fare ai giovani entrati alla Scuola prima che il nuovo Regolamento vi fosse. Frequentassero le

lezioni prescritte, ma avessero, per queste materie complementari, un certo margine nella scelta della sessione d'esami, beninteso purchè l'esame si desse prima di compiere il corso. È inutile soggiungere che uguale remissività non potrà usarsi verso di quelli i quali, inscrivendosi oggi nella sezione di lingue, sanno che obblighi assumono.

Seguono alcune notizie statistiche sull'anno 1899-900. Gl'iscritti furono 167 divisi così: di Venezia e della Provincia 26, del Veneto 29, della Lombardia 12, dell'Emilia 13, delle Marche e dell'Umbria 6, del Mezzodì continentale 28, del Piemonte 4, della Sicilia 18, della Sardegna 1, della Liguria 3, del Lazio 2, della Toscana 12, dell'estero 13 di cui 6 della Turchia, 3 dell'Austria, 2 della Russia, 2 di altri Stati. Ma, degli iscritti 12 lasciarono la Scuola durante l'anno, 1 morì, 5 mancarono agli esami, 3 ne furono esclusi, 13 si ritirarono dopo l'esame di ammissione. A quelli di promozione e di licenza si presentarono 133; promossi o licenziati furono 94, con una percentuale di 70.68, un po' superiore a quella dell'anno precedente ch'era stata di circa 69. Ciò nondimeno in quest'anno le lamentazioni dei caduti furono più acerbe del solito essendosi abolite le cosiddette *ammissioni in sospenso* che finivano con l'equivalere a un'amnistia generale. In vero, l'alunno ammesso in

sospeso ad un corso superiore aveva l'obbligo di far precedere ai nuovi esami di promozione la ripetizione delle prove nelle quali era fallito, e, soccombendo, ripiombava colà donde non avrebbe avuto il diritto d'uscire. Ma chi non vede come le Commissioni esaminatrici dovessero essere assai esitanti prima di ricacciare, per esempio, nel primo corso un disgraziato ch'era giunto alla soglia del terzo? Che se ciò talvolta accadeva, erano strilli acutissimi e recriminazioni violente. Meglio lasciare intatto il vecchio sistema delle sole due sessioni d'esami, l'estiva e l'autunnale. Colui ch'ebbe avversa la fortuna in luglio, la ritenti in ottobre; se l'ha contraria ancora una volta si acconci al destino. Se ci rassegniamo a tanti guai che c'incolgono e che non dipendon da noi, possiamo ben rassegnarci a quelli in cui, via, un po' di colpa nostra c'è sempre. Si persuadano i giovani, si persuadano le famiglie; non è crudeltà l'esigere che la Scuola sia cosa seria; crudeltà sotto apparenze pietose è l'infiacchire negli animi, con indulgenze eccessive, il senso della responsabilità e del dovere.

Poco mi resta ad aggiungere.

Oltre agli esami di diploma commerciale menzionati pur dianzi, si diedero qui nel mese di marzo quelli per l'abilitazione all'insegnamento delle scienze economiche e giuridiche, e si chiusero appunto in

questa settimana quelli per l'abilitazione all'insegnamento della ragioneria e delle lingue. Ottennero in marzo il diploma per l'economia 7, per le materie giuridiche 1; l'ottennero ora 7 per la ragioneria, 4 per la lingua francese, 1 per la tedesca, 2 per l'inglese. Di questi 22 candidati 5 soli non appartenevano alla Scuola.

Durano ottimi i nostri rapporti con l'Associazione fra i nostri antichi studenti, la quale, nei limiti delle sue forze, cerca di aiutare e incoraggiare gli studenti nuovi. Così ella apriva quest'anno un concorso per un premio di 300 lire da conferirsi al miglior lavoro d'argomento amministrativo, economico o commerciale; così ella assegnava, per un piccolo viaggio d'istruzione all'estero, al signor Giovanni Bedolini da Treviglio, primo classificato fra i sei che conseguirono il diploma commerciale, la somma elargitale da un generoso mecenate, di cui mi pare utile indiscrezione il citare il nome, il senatore Pacifico Ceresa.

Signori, un anno fa, l'on. Pascolato, allora reggente l'ufficio di Direttore, parlandovi da questo scanno, accennava a riforme invocate, a deliberazioni governative attese; riforme nel regolamento degli esami di diploma, deliberazioni sull'ordinamento e sullo stabile assetto delle nostre Scuole di fronte al diritto interno. Oimè, io non posso oggi dirvi altro se non

che quelle riforme e quelle deliberazioni s' invocano e attendono ancora. Noi confidiamo che l'on. Pascolato, ministro, presti la valida opera sua per conseguire ciò che, direttore, egli giudicava necessario, e, vincendo le resistenze passive innanzi alle quali tanti nobili proponimenti s' infrangono, assicuri a queste Scuole superiori di commercio il posto che loro compete e che risponde ai bisogni dei tempi moderni.



SERIE A

- 1046 -

42767

